

sabetta Antonini 5et”, il pubblico si è lasciato letteralmente irretire dalla concreta lungimiranza progettuale sfoggiata in ambedue le serate cilentane.

Se da un lato, il serrato dialogo pianoforte-fisarmonica ha costituito un fronte sonoro ricolmo di un’immaginifica liricità amarcord, dall’altro, l’impatto sonico d’assieme, il dosato uso dei suoni sintetizzati e gli interventi vocali dei poeti “maledetti” della beat generation, mescolati al coinvolgente ed emotivo trasporto della voce della band leader, hanno rappresentato un ventaglio di coloriture musicali tipiche di quel respiro internazionale fortemente voluto dalle instancabili e lungimiranti organizzatrici del Jazz Festival Palmira Congiusti e Paola Grosso (vedi intervista sul n. 1 di luglio 2014).

Il lungo set d’apertura offerto dal duo **“Marcotulli & Biondini”** e le successive performances dalla durata decisamente più breve hanno immerso l’uditorio in un rincorrersi di notazioni jazz e non solo, in cui ciascuno ha potuto immaginare nei tappeti armonici, nei bruschi cambi direzionali ritmici e nelle toccanti melodie alcune immagini del proprio vissuto, forse in bianco e nero al pari delle pellicole o delle fotografie artistiche di qualche anno addietro. Al bilanciamento fra il fluido lessico della mano destra e la tenace percussività della mano sinistra della pianista romana ha risposto il virtuosistico fraseggio di Luciano Biondini che ha donato appieno un saggio del suo cristallino

If on the one hand, the close piano-accordion dialogue was the front sound filled with an imaginary amarcord-like lyricism, on the other hand, the sound impact relied on a well-balanced use of synthesized sounds and vocal interventions of the “cursed masters” of the beat generation, mixed with the catching and emotional voice of the band leader; this effect could represent a wide range of musical tones, typical of that international scene strongly desired by the tireless and far-seeing organizers of the Jazz Festival: Palmira Congiusti and Paola Grosso (see the interview in n. 1, July 2014).

The long opening set was offered by the duo “Marcotulli & Biondini”. It was followed by significantly shorter performances that plunged the audience into a stream of jazz nuances and beyond; everyone could imagine a sort of harmonic velvet carpet sometimes turning into sharp directional changes through different rhythms and touching melodies as if they could shape some pictures of one’s own life, perhaps in black and white like old films or artistic photographs of long ago. The balance between the fluid expressivity of the right hand and the strongly percussive left hand of the pianist Roman was reinforced by the virtuous phrasing of Luciano Biondini who offered a fully crystalline sample of his talent, particularly at his best while playing the fantastic “Aritmia”, “In Between” and the final encore “Choroso”. The same talent also showed up in the sweet melancholy of “The Moon

